

Trump tra aperture e minacce

“Sono pronto a distruggervi”

dal nostro inviato
FILIPPO SANTELLI
DUBAI

Presunti passi avanti nelle trattative e nuove minacce. Al trentunesimo giorno della guerra contro l'Iran, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump continua - come spesso accade - a bombardare il mondo di dichiarazioni. Prima scrive sui social che sono stati compiuti «grandi progressi» nei negoziati, con un regime che dal suo punto di vista è già cambiato, «nuovo e più razionale». Poi però aggiunge che se un accordo non sarà raggiunto e lo stretto di Hormuz riaperto, «distruggeremo completamente i loro impianti elettrici, i pozzi petroliferi e l'isola di Kharg», cioè la piattaforma logistica da cui Teheran esporta la maggior parte del greggio. Infine, in una intervista al *Financial Times*, dichiara che lui quel greggio se lo vorrebbe prendere.

Gli obiettivi restano in teoria quelli scritti nel piano in 15 punti recapitato agli ayatollah attraverso il Pakistan, che prevede tra le altre cose la consegna delle scorte di uranio altamente arricchito e la rinuncia a produrne dell'altro. Richieste che anche ieri il regime di Teheran - più coerente ma non per questo più credibile - ha definito «eccessive, irrealistiche e irragionevoli», negando di aver avuto contatti diretti con gli Stati Uniti.

Il negoziato in realtà c'è, anche se indiretto e appena all'inizio. E da entrambe le parti si gioca ad alzare la posta e farsi vedere forti. Gli Stati Uniti evocano la possibilità di una nuova escalation, un attacco alle infrastrutture civili dell'Iran o una tra le varie (rischiosissime) operazioni «a terra» per cui il Pentagono ha preparato i piani: prendere Kharg, conquistare le isole e le coste attorno a Hormuz, oppure mandare i marine a dissepellire e portare via dall'Iran l'uranio. Teheran risponde continuando a bersagliare di missili e droni Israele e i Paesi del Golfo, di cui minaccia di attaccare anche le infrastrutture civili, e tenendo il dito degli Houthis sul grilletto per una possibile chiusura anche del Mar Rosso.

«Ve lo farò sapere tra una settimana», ha risposto Trump a chi gli chiedeva se Mohammad Bagher Ghalibaf, il presidente del Parlamento iraniano accreditato come negoziatore, inizierà davvero a trattare. Ma il segretario di Stato Marco Rubio, smussando le certezze del suo capo, ha detto che bisogna prepararsi alla possibilità che il regime iraniano così cambiato e ragionevole non sia. Rubio ha ripetuto che gli obiettivi degli Stati Uniti sono chiari, anche se così chiari agli analisti e al resto del mondo non sembrano, ma si è concentrato soprattutto su Hormuz, spiegando che «non sarà concesso» all'Iran «di tenerlo chiuso».

Proprio sulla gestione dello stretto sembra in realtà di cogliere da parte di Teheran qualche segnale di auto-moderazione. Trump ha detto di aver ottenuto il passaggio di altre venti petroliere nei prossimi giorni «in segno di rispetto», anche se le sue parole andranno verificate nei fatti. È già

Il presidente: “Il regime change c'è già stato. Ghalibaf liberi lo stretto di Hormuz o polverizzerò gli impianti”
Teheran: “Richieste irrealistiche”

L'ANNUNCIO DI DONALD

“Sotto la ballroom un bunker militare”



Un bunker militare sotto all'enorme salone delle feste, nell'ala est della Casa Bianca. Donald Trump, non pago di aver demolito almeno un terzo dell'iconica residenza di Washington per far spazio ad una ballroom, ha annunciato il progetto (in foto): “La sala da ballo diventa uno scudo per ciò che viene costruito sotto”, ha spiegato, rivelando una serie di dettagli sulla costruzione del bunker che “difenderà il presidente dall'apocalisse”.



IL CASO

di **BENEDETTA PERILLI**

Sánchez chiude i cieli all'aviazione americana

“In Iran guerra illegale”

La Spagna aveva già vietato di usare le basi statunitensi sul suo territorio
Adesso l'Europa teme ritorsioni contro la Nato



Il primo ministro spagnolo, il socialista Pedro Sánchez

un fatto invece che ieri, dopo averle respinte per due volte, i pasdaran abbiano fatto passare per la prima volta dal loro “casello” marino due navi container della compagnia cinese Cosco. Il transito delle imbarcazioni non iraniane continua a essere limitatissimo e

riservato ai Paesi amici. Ma Teheran sembra consapevole della necessità di non tirare troppo la corda della sua guerra asimmetrica contro l'economia globale, perché rischierebbe di ritrovarsi completamente isolata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



rettamente impegnati nei raid ma anche quelli di supporto, come gli aerei per il rifornimento in volo, inclusi quelli dislocati in Paesi terzi, principalmente Regno Unito e Francia, che dovranno bypassare la Spagna. Unica eccezione verrà fatta in situazioni di emergenza nelle quali potrà essere autorizzato il transito o l'atterraggio. «Lo abbiamo chiarito alle forze armate Usa sin dall'inizio, non sono autorizzati né le basi né, ovviamente, l'uso dello spazio aereo spagnolo per qualsiasi azione relativa alla guerra in Iran», ha confermato ieri la ministra della Difesa Margarita Robles. «Penso che tutti conoscano la nostra posizione verso una guerra profondamente illegale e ingiusta», ha aggiunto Robles riaffermando così la postura del governo socialista di Sánchez come quella dell'opposizione più forte in Europa al conflitto in corso in Medio Oriente. «In questo mondo in cui le decisioni sono sempre più guidate dal-

l'impulso, dalla Spagna offriamo l'opposto: offriamo prevedibilità», ha spiegato Sánchez in una intervista al *Wall Street Journal* in quella che è sembrata una critica alla discontinuità dell'amministrazione Trump. «Decisioni sovrane e nazionali», fa sapere un funzionario Ue all'Ansa anche se diplomatici di Paesi europei e Nato temono rischi di ricadute: «L'effetto collaterale è indiretto, perché potrebbe alimentare l'assalto verbale di Trump contro l'Alleanza», spiega una fonte. E il segretario di Stato Usa Marco Rubio ad *Al Jazeera* conferma i timori spiegando che per colpa della Spagna e altri Paesi, a fine guerra, «bisognerà rivedere i rapporti con la Nato».

Secondo una ricostruzione del quotidiano *El País*, prima dell'attacco del 28 febbraio gli Stati Uniti avrebbero sondato il ruolo della Spagna nel dispiegamento militare Usa: inizialmente il Pentagono ha spostato quindici aerei cisterna Kc-135 nel-